

BOMBA. Spoleto, fallito attentato

Metronotte scopre ordigno davanti al cantiere della nuova scuola di polizia

Un ordigno esplosivo è stato trovato ieri mattina presto davanti l'edificio destinato ad ospitare la scuola di polizia di Spoleto (Perugia), in viale Trento e Trieste. Nessuna spaventosa è ancora giunta ai carabinieri. Le indagini sono in corso. «Voglio sperare», ha dichiarato il sindaco di Spoleto, Tulipani, «che il ministro Maroni voglia trarre la conclusione di quanto sia opportuna l'immediata apertura della scuola di polizia».

NOSTRO SERVIZIO

■ SPOLETO (Perugia) Due tubi metallici chiusi in uno scatolone, contenenti della polvere da sparo e con una miccia collegata, sono stati rinvenuti ieri davanti all'edificio destinato ad ospitare la scuola di polizia di Spoleto, in viale Trento e Trieste.

La notizia è stata diffusa nelle prime ore della mattina dalla questura di Perugia. A trovare l'ordigno, intorno alle quattro, su segnalazione di un metronotte che stava compiendo il suo giro di perquisizione, sono stati i carabinieri, che hanno poi compilato, e compiono le indagini sull'episodio. Non si è registrata finora alcuna rivendicazione.

Polvere nera
All'interno dei due tubi - è stato riferito al comando provinciale dei carabinieri di Perugia - era contenuta della polvere nera. Gli ordigni erano collegati a due micce a lenta combustione lunghe circa due metri, non accese al momento della scoperta da parte di uomini della «Vigilanza umbra». Erano stati posti all'interno di una busta di carta nascosta vicino al locale che dovrà ospitare il corpo di guardia.

Per realizzare i due ordigni - sempre secondo quanto si è appreso - sono stati utilizzati due tubi metallici del tipo di quelli che solitamente servono per gli impianti idraulici, lunghi una trentina di centimetri e con le estremità schiacciate. Sul posto si sono recati gli artigiani del nucleo operativo della compagnia carabinieri di Perugia che li hanno disinnescati. La scuola di polizia è in costruzione nell'area dove sorgeva l'ex Cotonicificio di Spoleto.

I rischi
Gli ordigni contenevano circa mezzo chilo di polvere da sparo e sarebbero stati in grado di esplodere. La deflagrazione - secondo gli esperti dell'Arma dei carabinieri - avrebbe potuto provocare danni alla vicina porta d'ingresso della scuola di polizia e la rottura di vetri degli edifici circostanti.

Il gesto frattanto, continua a non essere rivendicato e gli inquirenti stanno valutando tutti i possibili moventi. «Potrebbe trattarsi di una provocazione, ma certo non possiamo esserne sicuri e poi l'provocazione firmata voluta da chi?».

Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco di Spoleto Giancarlo Tulipani. «Voglio sperare che da questo maldestro episodio - ha dichiarato - il governo ed in particolare il ministro dell'Interno voglia trarre la conclusione di quanto sia opportuna l'immediata apertura della scuola di polizia come testimonianza che una significativa iniziativa sui piani degli investimenti ha un contenuto rilevante anche sul piano dei servizi rivolti alla collettività».

«Scoprire gli autori»
Tulipani si è inoltre augurato che le indagini «portino al più presto all'accertamento delle responsabilità per un gesto che si può senz'altro definire intimidatorio nei confronti delle istituzioni e della città di Spoleto - ha concluso - ha già dimostrato di saper isolare episodi di contestazione nei confronti di quella iniziativa e strutture che, radicate nella coscienza civile dei cittadini, rendono un servizio allo Stato danno anche lustro e benefici economici alla città».

Sgomento e incredulità tra la popolazione. «Non riusciamo a capire chi può aver messo quell'ordigno - si interroga un sacerdote - questa è una zona abbastanza tranquilla, siamo in piena estate una simile provocazione è davvero curiosa».

«Se poi qualcuno pensava di voler coinvolgere la popolazione beh ha fatto male a suo calcagno - riflette il proprietario di un bar vicino la stazione - Perché qui siamo tutti ben felici che la polizia abbia voluto costruire una sua scuola - è ben voluta da tutti. Per noi sarà certamente fonte di guadagni in dotti, il commercio ne trarrà sicuri benefici».

IL CASO. Rapporto-radiografia annuale della Polizia: meno rapine e meno omicidi



Perquisizioni a Napoli. Sopra, un detenuto di un carcere minorile

Riccardo Venturi/Sintesi



	DELITTI		OMICIDI	
	1993	1994	1993	1994
PIEMONTE	79 913	60 143	36	21
LOMBARDIA	164 427	163 990	44	38
VALLE D'AOSTA	1 479	1 309	0	1
VENETO	53 823	52 709	13	11
TRENTINO A.A.	9 999	10 202	2	4
FRIULI V.G.	18 472	19 274	2	2
E. ROMAGNA	57 481	60 267	17	12
LIGURIA	39 298	36 490	8	17
TOSCANA	54 548	48 942	13	13
MARCHE	11 991	12 055	2	1
UMBRIA	7 249	7 173	1	3
LAZIO	142 226	106 948	31	22
ABRUZZO	12 861	13 683	3	6
MOLISE	2 322	2 712	2	1
CAMPANIA	93 518	97 474	88	94
BASILICATA	4 202	5 332	6	5
PUGLIA	62 305	62 007	56	45
CALABRIA	19 230	20 803	60	52
SICILIA	78 876	82 866	139	153
SARDEGNA	31 475	29 658	30	23

Carceri, è massimo allarme
Nell'Italia del crimine la Lombardia ha il record

Allarme carceri in un rapporto del dipartimento pubblica sicurezza consegnato al Parlamento. Evasioni sventate, sovraffollamento, condizioni disumane di vita, pericoli per la sicurezza interna ed esterna. E questo, mentre, secondo i dati elaborati dalla Criminologia, diminuisce in Italia il numero delle rapine gravi e degli omicidi volontari mentre aumenta quello degli arresti. È la Lombardia la regione dove si commettono più reati.

«Coperti nei giorni 182 fughe riuscite negli ultimi due anni 70 nei primi sei mesi di quest'anno. La gran parte delle evasioni avviene attraverso la scortatura dei mancati reati dai permessi e dalle misure alternative alla cella. 151 tra il 1992 e il 1993 e 60 fino al 31 maggio di quest'anno. Insomma il pianeta carceri non regge e la parola penitenziario rischia di associarsi poco e male alla parola giustizia. Che fare? Affrontare il problema a colpi di decreti legge come hanno pensato di fare Biondi e Berlusconi dando via libera agli imputati di tangenti in attesa di processo? La giustizia deve funzionare rapidamente. I tempi del giudizio vengono spinti ai minimi termini - afferma Angelo Marroni presidente della commissione anticrimine della Regione Lazio ed esperto di problemi legati al funzionamento delle carceri - dietro le sbarre non ci si va soprattutto per reati come la concussione e la corruzione che sono gravissimi ma anche per delitti di

poco conto per i quali potrebbero essere studiate misure alternative alla cella». E come spiega Marroni il dato che la gran parte delle evasioni sono la conseguenza di benefici concessi sulla base delle norme di legge? «Per carità, non ricominciamo con la polemica sulla legge Gozzini. La percentuale di detenuti che non rientra dopo un permesso è nell'ordine dell'1% un rischio calcolato. E poi non possiamo ottenere benefici gli arrestati per mafia, camorra, sequestri di persona droga. Ma soltanto i detenuti a pericolosità sociale poco rilevante».

Il record della Lombardia
Spetta alla Lombardia il record dei reati commessi (163.990 nei primi cinque mesi del 1994). La metà delle regioni ha fatto registrare nel 1994 più delitti dello scorso anno. Il rapporto del dipartimento di pubblica sicurezza trasmesso al Parlamento, e il risultato di un monitoraggio su tutto il territorio nazionale che si realizza mensilmente attraverso le prefetture. Queste inviano poi all'Istat e al Viminale i dati sulla situazione del crimine raccolti da polizia, carabinieri e guardia di finanza.

«Criminosità in calo»
Ma il rapporto elaborato dal dipartimento di pubblica sicurezza del Viminale affronta il tema più generale della criminalità e conferma un elemento già registrato l'anno scorso. Gli esperti che hanno elaborato i dati parlano di «calo della criminalità evidente cui fa riscontro un recupero di produttività delle strutture preposte all'ordine

NINNI ANDRIOLO
■ POMA Diciassette progetti di evasione scoperti negli ultimi giorni. Un dato che da solo giustifica l'allarme. Le carceri sono sovraffollate, in molti casi insicure. Per usare una frase ormai abusata rischiano di esplodere. La situazione che emerge dal rapporto semestrale del dipartimento di pubblica sicurezza del Viminale torna a mettere il dito nella piaga di uno dei mali più gravi del paese e descrive una realtà definita altre volte indegna di una nazione civile. «La situazione carceraria tende ad evolversi in termini allarmanti sotto ogni profilo con crescenti ripercussioni negative sul piano della sicurezza pubblica in generale». Scrivono gli esperti della criminologia che hanno messo assieme i dati che poi sono stati inviati al Parlamento. «Attualmente - si sostiene nel rapporto - in strutture logistiche sufficienti ad ospitare 30.000 unità trovano sistemazione oltre 56.000 detenuti di cui quasi 9.000 sono stranieri».

I mancati reati in cella
Diciassette tentativi di evasione

Parla Francesco Di Maggio della direzione istituti di prevenzione. Rischi maggiori nelle grandi città

Dentro le celle tensioni pronte ad esplodere

«Sono anni che lo dico. Le carceri scoppiano. Ovviamente, sono a rischio gli stabilimenti di pena delle grandi città come Roma, Napoli, Milano, Torino, Palermo. Però attenzione, dopo la fuga di Felice Maniero sono state rafforzate le misure di sicurezza e, dunque, non è vero, come ha detto qualcuno, che dalle carceri si può uscire facilmente». Lo dice il dottor Francesco Di Maggio responsabile della direzione degli istituti di prevenzione e pena.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA «Noi guardi non ho ancora letto i dati forniti dal Dipartimento di pubblica sicurezza al Parlamento. Mi è stato detto che di quel rapporto non c'erano foto e quel per tutti. Ovviamente è questione di ore. D'altra parte sono dati forniti da noi e quindi non c'è niente di nuovo». Lo dice il dottor Francesco Di Maggio sempre la sua posto alla direzione degli istituti di prevenzione e pena che dipendono dal Ministero di grazia e giustizia Di Maggio da anni conduce la sua battaglia per fare presente a tutte le autorità politiche una situazione insostenibile e preoccupante. Non è mai stato ascoltato nel modo dovuto e soprattutto nessuno ha mai voluto affrontare davvero un problema in fondo al quale da sempre si discute e si discute e basta.

«Non per tornare a casa dopo una sosta più o meno breve nelle patrie galere. Allora soltanto si torna a discutere e a dire che le carceri sono un inferno che dentro si vive in una abominabile condizione di promiscuità e così via. L'altro giorno, dopo l'uscita di cella in base al decreto Biondi, due uomini politici hanno raccontato cose terribili. Tanto che un giornale di Napoli ha titolato così il racconto: «Noi onorevoli nell'inferno del carcere». Insomma molti politici solo ora hanno scoperto le drammatiche condizioni di vita nei cosiddetti istituti di prevenzione e pena.

Nel rapporto del Dipartimento di Pubblica sicurezza al Parlamento si spiega che in strutture sufficienti ad ospitare 30 mila persone ve ne sono oggi almeno 56 mila. Dice il dott. Di Maggio: «Il dato non è esatto perché non tiene conto dei 2500 detenuti che sono tornati in libertà proprio con il decreto Biondi». In quel rapporto si parla anche di una situazione al limite della sicurezza

per l'ordine pubblico. Chiediamo allora a Di Maggio in quali carceri in particolare la situazione è così grave. Il dirigente degli Istituti di prevenzione e pena spiega: «Ma nelle carceri delle grandi città. È in queste che le tensioni sono maggiori e la situazione diciamo così abitativa è davvero al limite del possibile. Parlo del carcere di Regina Coeli a Roma, di San Vittore a Milano, di Le Vallette a Torino e del carcere di Poggioreale a Napoli. Insomma in tutte le grandi città Palermo compresa ovviamente. Ma non c'è niente di nuovo - aggiunge Di Maggio - nel senso che ho mille volte denunciato questa situazione. Niente di nuovo in questo senso. Le carceri nelle grandi città scoppiano da sempre ed io non mi sono mai stancato di denunciarlo. Nelle grandi città ripeto e in particolare con questo caldo». Chiediamo al dottor Di Maggio se ci sono novità anche sulla sua permanenza alla direzione degli istituti carcerari italiani. La sua è una risposta piuttosto seccata. Dice: «Di questo non intendo parlare nel modo più assoluto. Dovete scusarmi. Ora ho molto da fare. Non chiedo altro. Basta così». Torniamo per un attimo alle evasioni e alle tentate evasioni. Nel rapporto presentato al Parlamento si dice che le tentate evasioni «coperte» sono state ben 17. E vero? «Ripeto: sono pazienza. Di Maggio noi abbiamo fornito i dati. Vorrei però che non si pensasse, dopo la fuga di Maniero da Padova che come ha scritto qualcuno polemicamente ormai dagli istituti di prevenzione e pena si esce come e quando si vuole. E cioè che siamo in una situazione fuori controllo. Non è vero e questo deve essere ben chiaro. Poi ci sono altre cose scritte in questi giorni in base alle dichiarazioni di qualcuno che non sono affatto vere. Ma non voglio entrare in polemica proprio con nessuno». La chiacchierata con il dott. Di Maggio ora è finita davvero.

A Brindisi ragazza folgorata sotto la doccia

■ OSTUNI (Brindisi) Una ragazza, Donatella Tanzerella di 17 anni, è morta l'altro ieri folgorata da una scarica elettrica mentre faceva la doccia nella sua abitazione, in corso Mazzini, a Ostuni. A quanto si è appreso, la ragazza dopo aver rientrata a casa per cambiarsi e uscire con gli amici. Quando ha aperto l'acqua, il getto è caduto su una presa di corrente con due fili estesi dai quali è partita la scarica elettrica che ha investito la ragazza. Secondo quanto è stato accertato, l'interruttore Enel dell'appartamento non è stato disattivato perché era sprovvisto di dispositivo salvavita. La madre della giovane era in un'altra stanza con alcune amiche e non ha sentito alcun grido. Ha trovato la figlia distesa nella vasca ormai morta.

Giallo a Cuneo Ex primario massacrato in casa

■ CUNEO Un medico di 67 anni in pensione primario di radiologia dell'ospedale di Cuneo fino al 1990, è stato trovato ucciso in un appartamento che egli usava come studio nel centro della cittadina. Renato Motta è stato colpito ripetutamente al capo forse sul ripartito, il suo corpo giaceva in fondo al corridoio e tracce di sangue erano anche in altre parti dell'appartamento in via Statuto 4. Non è stata trovata l'arma né si conosce il movente del delitto che sarebbe avvenuto tra le 9,45 e le 11,30 di ieri. Infatti alle 9,40 circa Motta è stato visto in una farmacia vicina e una figlia alle 11,30 circa ha telefonato per cercare il padre ma non ha ottenuto risposta. A scoprire il cadavere è stata la sua convivente, Elena Vinai che non vedendolo rientrare a casa è andata a cercarlo. Motta era separato, conduceva una vita riservata ed era considerato una persona molto abbiente.